



CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Pensatori

Ebrea ungherese, era scampata alla Shoah

Àgnes Heller, la filosofa contro i totalitarismi di ogni epoca

È morta a 90 anni, mentre nuotava nel lago Balaton. Era stata ospite in città nel marzo scorso

Nicola Rocchi

■ Non avrebbe potuto scegliersi una fine più simbolica Àgnes Heller, la grande filosofa ungherese scomparsa l'altro ieri all'età di 90 anni. Si era tuffata nel lago Balaton, dove era ancora abituata a recarsi con regolarità, e ha probabilmente accusato un malore mentre nuotava. Ha dunque continuato fino all'ultimo a "nuotare" nelle onde della vita, questa studiosa che colpiva per la sua passione e libertà intellettuale, per lo sguardo sempre rivolto al futuro e mai al passato.

Ricordi bresciani. Anche a Brescia ha lasciato un'impressione indelebile in chi l'ha incontrata appena quattro mesi fa, nel marzo scorso, quando la Cooperativa cattolico-democratica di cultura la invitò nella nostra città per parlare di uno dei temi che le stavano più a cuore, l'Europa con i suoi para-

dossi e contraddizioni. «La sua vivacità mi ha colpito - ricorda il presidente della Ccdc, Filippo Perrini -. Ha voluto conoscere la città, così l'abbiamo portata a visitare le piazze e alcune chiese del centro. Su ogni monumento domandava spiegazioni, e voleva essere certa di averle ben comprese». Brescia era la tappa di un calendario fitto di viaggi: «Il giorno dopo era attesa a Bruxelles, poi nell'America del Sud», animata da un'energia inesauribile.

Àgnes Heller veniva dal cuore del '900, il secolo del quale aveva conosciuto da vicino le conquiste e gli orrori. Nel nostro continente vedeva incarnarsi un paradosso («Paradosso Europa» è il titolo di uno degli ultimi libri, pubblicato in Italia, come molti altri, da Castelvecchi) e lo ribadì nella conferenza bresciana, ben chiarendo da quale parte si dovesse stare: «L'Europa è stata la culla dei diritti, dell'umane-

simo, dell'universalismo. Ma ha inventato anche il totalitarismo. Tra queste due posizioni non c'è possibilità di mediazione».

La vita. Nata a Budapest il 12 maggio 1929, Àgnes era sopravvissuta alle persecuzioni razziali, perdendo il padre deportato ad Auschwitz. Nel dopoguerra fu allieva del filosofo marxista Gyorgy Lukács, ma la sua carriera accademica venne interrotta dalla repressione sovietica che, nel 1956, stroncò la rivoluzione ungherese, alla quale anche Lukács ed Heller avevano aderito. Riammessa all'università nel 1963, divenne capofila della cosiddetta "scuola di Budapest", elaborando una rilettura non dogmatica della filosofia marxista. Nel 1968 prese posizione contro l'invasione della Cecoslovacchia, mentre guardava con interesse ai moti giovanili in Occidente. Le sue idee le causarono l'espulsione dall'Accademia delle Scienze ungherese. Nel 1977 emigrò in Canada e l'anno dopo in Australia. Qui insegnò all'università di Melbourne, ereditando in seguito a New York la cattedra intitolata ad Hannah Arendt alla New School for Social Research.

Ha pubblicato molti libri e ricevuto ovunque riconoscimen-

ti: tra i più recenti, nel 2016, il Premio Masi - Grosso d'oro veneziano, nello stesso anno in cui fra i premiati c'era il bresciano Lorenzo Mattotti.



Nel marzo scorso. La filosofa Àgnes Heller durante l'incontro bresciano // NEWREPORTER PAPERETTI

contro questa ideologia, nella quale vedeva il riverbero di tragiche vicende del passato: «Chi sostiene che la nazione è formata da un singolo gruppo etnico entra in contraddizione con la natura onnicomprensiva del diritto di cittadinanza: propaga l'ideologia dell'odio e del nemico, e prepara l'avvento del razzismo».

Lei nuotò sempre contro la corrente dell'odio. Aveva dedicato un libro alla «Bellezza della persona buona» (Diabasis, 2009) e anche a Brescia concluse il suo intervento richiamando l'importanza dell'impegno individuale contro il male: «Vorrei che in una città venisse eretto un monumento al "buono ignoto", a chi aiuta gli altri senza rivendicarlo. Così si può salvare il mondo». //

Quel libro in cui si racconta in prima persona

↳ Àgnes Heller ha raccontato il suo percorso filosofico in «Breve storia della mia filosofia» (in Italia edito da Castelvecchi). Scritto in prima persona, ripercorre lo sviluppo delle idee della grande pensatrice, intrecciandolo agli snodi del tempo che lei ha vissuto, dai Gulag ad Auschwitz, dalla rivoluzione all'emigrazione: un'avventura intellettuale di grande intensità.

LUTTO NELL'ARTE

L'artista torinese di fama internazionale si è spenta ieri a 93 anni. Nel 2013 aveva ricevuto il Leone d'Oro alla carriera
MARISA MERZ, ADDIO ALLA SIGNORA DELL'ARTE POVERA

Amalia Angotti

È morta Marisa Merz, artista torinese di fama internazionale, considerata l'unica donna esponente della corrente dell'arte povera, gruppo nel quale non fu inclusa e dal quale mantenne un certo distacco. Aveva 93 anni. Moglie di Mario Merz, compagno di vita e di lavoro, e madre di Beatrice, presidente della Fondazione Merz, Marisa Merz esordisce negli anni Sessanta esponendo a Torino lavori che anticipano il suo ingresso nel movimento dell'Arte Povera. Sono sculture di lamine di alluminio mobili e irregolari e fragili tessiture di nylon e filo di rame, che oppongono al rigore del minimalismo un'immagine enigmatica, aerea. Nel 1967 partecipa alla prima mostra dell'Arte Povera, curata dal teorico della corrente Germano Celant. Nella collettiva «Arte Povera + Azioni Povere» (Amalfi



Leone d'Oro alla carriera. L'artista nel 2013 alla Biennale di Venezia, fra Massimiliano Gioni e (a destra) Paolo Baratta

1968) la Merz espone sulla spiaggia coperte arrotolate e imballate con filo di rame o scotch (Senza Titolo, 1966), e opere legate all'infanzia della figlia, fatte di filo di nylon, rame o lana. Intorno agli anni Settanta la ricerca di Marisa Merz diventa più eccentrica: l'artista combina e ridefinisce proprie opere precedenti. Dalla metà degli anni '70 gli interventi di Merz acquistano un carattere compiutamente ambientale, con la serie di stanze che l'artista allestisce in spazi complementari. Presente alla Biennale di Venezia 1980, partecipa a Documenta a Kassel nel 1982 ed espone in personali e collettive in Italia ed Europa. Tra 2017 e 2018 realizza una mostra itinerante inaugurata al Metropolitan Museum di New York. Nel 2013 la Biennale di Venezia le ha conferito il Leone d'Oro alla carriera.